

PACE
GIUSTIZIA
LIBERTÀ

il popolo

« Non lamento, ma azione
è il precetto dell'ora: non
lamento su ciò che è o che
fu, ma ricostruzione di ciò
che sorgerà o deve sorgere
a bene della società ».



PARTITI SÌ, PARTITI NO

OVVERO

HA RAGIONE FARINACCI

Un articolo di Piero Parini, comparso sulla *Stampa* il 29 novembre u. s., ha messo a rumore il giornalismo neo-fascista. L'autore esprimeva il parere che fosse ormai tempo di riconoscere il diritto di libera cittadinanza ai partiti politici che vivono ed operano clandestinamente nei feudi territoriali della Repubblica sociale italiana, sempreché, naturalmente, si tratti di movimenti intesi al bene e alla prosperità della patria; e, contro questa proposta (o invito, se più vi piace) sono insorti *Regime Fascista*, *Gazzetta del Popolo* e *Sera*; mentre dalla parte del incauto Parini si sono schierati, sia pure con qualche riserva, *Repubblica Fascista*, *Sveglia* e forse qualche altro giornale che può esserci sfuggito. A questo punto è intervenuta, menommeno, la Segreteria del P.F.R., che ha fatto trasmettere per radio una sua nota intitolata: « Il sesso degli angeli », nota che tutti i litiganti, favorevoli, contrari, astenuti e indifferenti, hanno pubblicato come un solo uomo, con quella spontanea e disciplinata unanimità, che è vanto antico ed attuale della stampa fascista. *Repubblica Fascista*, anzi, l'ha fatta più bella (vedi numero del 3 dicembre): in prima pagina, prima seconda e terza colonna, ha pubblicato un articolo del suo direttore nel quale si dà ragione a Parini; e nella stessa pagina, settimana ed ottava colonna, ha fedelmente riportato, senza un commento, la nota della Segreteria fascista, con la quale il povero Parini viene, come s'usa dire oggi, duramente sconfessato. Così ce n'è per tutti i gusti, e ognuno, se Dio vuole, può addormentarsi contento.

Quanto a noi, sebbene non invitati, vorremmo che ci fosse permesso di dire la nostra. Tanto più che ci accade per la prima volta, nella vita (e molto probabilmente sarà l'ultima), di essere assolutamente d'accordo con Farinacci. Ecco un uomo che, come al solito, non ha dubbi; e che intendere chiaramente, sia pure esprimendosi in pessimo italiano, quello che pensa. Egli sa che il fascismo può sussistere a due sole condizioni: di appoggiarsi sulla violenza e di respingerla critica, da qualsiasi parte venga e comunque si manifesti. Egli avverte che basterebbe una sola debolezza, su questo punto, una sola concessione, per compromettere fatalmente e irrimediabilmente la posizione del suo partito (se così può chiamarsi) e dei suoi uomini.

Non esiste, infatti, alternativa possibile; e Farinacci, Pavolini e camerati, sanno benissimo a quali guai andrebbero incontro, se permettessero anche ad una sola opposizione, diciamo pure ad una sola, di operare liberamente. Che cose potrebbe sperare Farinacci da un regime che consentisse la libera discussione e favorisse l'instaurazione di istituti democratici? La fortuna delle dittature, nel mondo moderno, consiste principalmente, se

non unicamente, nella facilità con la quale fatto il primo colpo e impadronitisi del potere statale, cialtroni e ladri possono attribuirsi titoli e distribuirsi prebende, con la sfrontatezza di chi ha la forza dalla propria parte e la certezza che, se non intervenga una guerra perduta, ben difficilmente qualcuno, dall'interno, potrebbe strappargliela di mano. Il signor Parini, invece di fare la fronda in *extremis*, dovrebbe ringraziare il fascismo di Farinacci, Pavolini e camerati che gli ha permesso di diventare, senza esami, ministro plenipotenziario, prefetto, podestà e, se stava buono, fors'anche conte o marchese; mentre, con i partiti che ora, non si sa perché, gli piacerebbe di veder rinascere e prosperare, non è detto, non è affatto detto, che gli riuscirebbe di farsi eleggere consigliere comunale.

Questa è la verità. E Farinacci, Pavolini e camerati, i quali di promozioni senza esami se ne intendono, quando gli accade di scoprire tra i loro qualcuno che scantina e che minaccia, imprudente, di far fallire la ditta, insorgono come un solo uomo, pure detestandosi a vicenda, e, con un marrovescio bene aggiustato, lo mettono a tacere. Bene. Così si fa coi ragazzi che non sanno stare al proprio posto.

Visto che la polemica tra loro signori riguarda i partiti clandestini e noi abbiamo l'onore di essere nel novero di questi, è bene che il signor Parini sappia che il nostro diritto di vivere preferiamo conquistarcelo da soli e che la *libertà vigilata* che egli ci invoca, bontà sua, dal suo Governo, non la vorremmo in nessun caso, neanche se, approfittando di un attimo di distrazione dei vari Farinacci, Pavolini e camerati, Mussolini si decidesse a concedercela per decreto.

Che cosa credono, Parini e compagni? Che ci adatteremo a vivere, scrivere e che ci adatteremo a vivere, scrivere e parlare, col permesso di Pavolini, o del capo della provincia, o del comandante

della Brigata Nera? Come si figurano, Parini, Pettinato e soci, il felice giorno della *riconciliazione*? Essi pensano, forse, che ci presenteremo alla porta delle carceri, presso le venti o trenta polizie in esercizio, ad accogliere i nostri compagni liberti, per dire loro: « Vi hanno torturato e picchiato per notti intere; molti di voi sono stati giustiziati come ostaggi, senza istruttoria e senza processo; moltissimi sono stati deportati e non si sa se torneranno. Voi avete ancora sul viso e sulle membra i segni delle sevizie e dei maltrattamenti patiti. Ma non ci fate caso. Sono dei buoni ragazzi, in fondo; e ora abbiamo fatto pace. Abbiamo promesso, a che per voi di stare tranquilli, ubbidienti, sottomessi, di dire sempre di sì. Si sono decisi a perdonarci: ringraziatene il signor Parini, che ci ha messo una buona parola ».

Oh non scherziamo, via. Il fine che ci proponiamo non è di raggiungere ed esercitare il potere, per sostituirci nel comando e negli agi agli uomini che oggi li detengono. Questa è l'accusa di Farinacci, Pavolini e camerati, i quali, com'è naturale alla loro mentalità, alla loro cultura e al loro temperamento, ci misurano sul loro metro. Noi vogliamo, e con noi lo vogliono i partiti che lottano al nostro fianco, ridare al nostro paese una dignità civile, una serietà di costume, una compostezza di vita individuale e collettiva, che ci liberino per sempre dal pericolo di avventure, come quella, tragica ed abietta ad un tempo, da cui stiamo sanguinosamente uscendo. E per raggiungere con più serena coscienza questo fine, che è quello al quale si sono sacrificati i nostri compagni assenti e a cui ci sacrificeremo noi e i compagni che prenderebbero il nostro posto, se noi venissimo a mancare, ci è necessario, oltre il resto, sentire e sapere che Farinacci, Pavolini e camerati sono contro di noi e che non c'è, nel mezzo, nessun altro, si chiami Parini, Pettinato o altrimenti, che, il uso traviato o furbo, tenti il compromesso o vagheggi l'equivoco.

L'ora del lattai

I vantaggi della liberazione dal giogo nazista — si dice adesso in Francia — si possono riassumere in una semplice constatazione: « Se alle cinque del mattino sentite bussare alla porta della vostra casa, può darsi che non sia ancora il lattai; ma è certo che non è più la Gestapò ».

(Questa verità solare è dedicata a certe anime dubitose e scoraggiate le quali,

dimenticando che il ritorno alla vita normale non può fatalmente avvenire d'un colpo, specie in un paese afflitto da una triplice eredità: la ventennale dittatura fascista, una sciagurata guerra perduta e la devastatrice occupazione tedesca, si domandano talvolta se vi è davvero una gran differenza tra il regime instaurato dagli allati nelle terre liberate e quello che del'zia tuttora le sventurate province dell'Italia settentrionale).

Una protesta dell'Arcivescovo di Udine contro le rappresaglie tedesche nel Friuli e in Carnia

Pubbllichiamo il testo di una nobilissima lettera che l'Arcivescovo di Udine, a quanto ci si assicura da fonte attendibile, ha inviato due mesi or sono alle supreme autorità tedesche della Venezia Giulia. Speriamo di poter documentare ai nostri lettori, nel prossimo numero, quale effetto abbiano sortito, presso i tedeschi e i loro complici fascisti, le commosse esortazioni del Presule triestino.

Udine, 3 ottobre 1944.

On. Supremo Commissario del Litorale Adriatico

TRIESTE.

—Chi a Voi si rivolge è l'Arcivescovo della antica, illustre e vasta Archidiece di Udine e lo fa quale rappresentante di Dio e Pastore di circa 600 mila fedeli alle sue cure affidati. Egli in tale sua qualità fa appello alla Vostra giustizia, equità, clemenza e umanità.

Co che avviene nella sua Diocesi ad opera delle Autorità Germaniche e delle sue truppe è qualche cosa di inaudito, di raccapricciante. Non parlo di ciò che è avvenuto nel novembre 1943, quando due borgate, una del Comune di Drenchis e l'altra del Comune di S. Pietro al Natissone furono incendiate e distrutte; non parlo della totale distruzione di Forni di Sotto (più di 1500 abitanti) avvenuta nel maggio, e successivamente di gran parte della borgata d. Esemon e di Quins avvenuta non molto dopo; non parlo di Bordano (nase di rugio) e di Subit (m se di agosto) semidistrutti cose più gravi sono accadute e stanno accadendo in questi giorni.

La settimana appena scorsa sono stati incendiati e distrutti in gran parte i paesi di Faedis, Masarolis, Nimis, Sedlis, Torlano con altre due borgatelle; domenica, 1.º ottobre, fu incendiato il paese di Attimis; lunedì 2 ottobre venne ordinato lo sfollamento totale, che occorrendo sarà eseguito con la forza, agli abitanti dei Comuni di Trasaghis e Bordano; a quanto si dice la medesima sorte è riservata alla Carnia, già privata da qualche mese di viveri, e nella Carnia, mia Diocesi, si contano circa 60 mila abitanti.

Sono migliaia di persone allontanate dal loro paese, prive di abitazione, di viveri, di ogni loro avere, la maggior parte solo con i vestiti che portavano addosso al momento del forzato abbandono, sono centinaia e centinaia di giovanetti e giovanette, uomini e donne, talvolta arrestati brutal-

mente e inumanamente trattati, ammucchiati in carcere e talora lasciati la giornata intera senza nutrimento; sono migliaia e migliaia di bambini, di donne, di vecchi e di infermi buttati sulla strada; sono sofferenze inaudite. Quale la colpa? L'averlo secondo l'accusa favorita i partigiani. Ma chi non sa che i partigiani si impongono con la forza? Mitragliatrice o fucile in spalla, bombe a mano? Chi non sa che quei cittadini erano inermi e indifesi?

Avrebbero dovuto, si aggiunge, denunciare le aggressioni, le violenze subite. Ma chi li avrebbe poi salvati? Da notarsi poi che la maggioranza dei partigiani non è costituita dagli abitanti del luogo, ma da forestieri. E' giusto che per pochi sia punta la massa? Che per alcuni presunti colpevoli soffrano migliaia e migliaia di innocenti?

Voglio essere sincero e dirvi tutta la verità. I germanici qui non sono stati mai visti di buon occhio, anzitutto perchè siamo italiani e vogliamo essere italiani e indipendenti; poi perchè è ancora vivo il ricordo di quanto è avvenuto nell'anno di occupazione 1917-1918. Il trattamento odierno peggiora la condizione degli animi.

Eccellenza! Io faccio appello ai nobili sentimenti che vi debbono animare. Vi supplico e vi scongiuro in nome di Dio che a suo tempo d'anderà rigorose ragioni e darà la sua giusta sanzione di quanto si è fatto non solo agli individui ma anche alle nazioni; in nome di Dio vindice vi supplico e vi scongiuro di far cessare questa strage di innocenti, questa sequela di dolori. Avete o avrete avuto anche voi una madre, una sposa, dei fratelli, delle sorelle, delle persone care. Che pensereste, che direste, che fareste, se si trovasse nelle condizioni in cui vengono gettati questi infelici? La Germania si proclama tutrice, insulartrice della civiltà cristiana; simili metodi però smentiscono la sua dichiarazione. Non pensate anche all'odio che suscitate contro di voi e che potrebbe da un momento all'altro esplodere in terribile vendetta? Spero di non aver invano fatto appello al vostro buon cuore, a quei sentimenti che per me sono giustizia, per voi devono essere almeno clemenza e umanità. Volte una vittima espiatrice per tutti? Prendete me, traetemi in carcere, mandatemi in esilio; sono nelle vostre mani. Ma lasciate in pace i miei figli.

Vi porgo d'voti ossequi.

Arcivescovo Giuseppe Nogara.

Quanto mangiano i tedeschi.

Da statistiche pubblicate sulla stampa tedesca, risulta che subito dopo la liberazione dell'Italia meridionale e centrale, il Governo di Roma ha constatato le seguenti riduzioni nel patrimonio zootecnico: 45 per cento tra cavalli e muli; 53 per cento per i bovini e 85 per cento per i suini. Buon appetito, o fedeli alleati germanici!

Il governo di Roma lavora.

Sulla attività del Comitato interministeriale per la ricostruzione, istituito presso il Ministero dell'interno, ci pervengono da Roma le seguenti notizie, trasmesse alla stampa romana dalla Agenzia Stefani, con nota n. 262 del 25 novembre u. s.

Secondo la nota in parola, a Palazzo Viminale il Comitato ha definito il testo sui provvedimenti per la Sardegna, già discussi dal consiglio dei ministri. In base al provvedimento concretato, vengono attribuiti più ampi poteri all'Alto commis-

sario; si istituisce una consulta sarda; si concede e si fa partecipare la Sardegna ad un quarto del fondo di due miliardi per la riorganizzazione industriale. Infine viene istituito un Banco di Sardegna, con una speciale sezione di credito.

Le rappresaglie

del Signor Ministro.

Il 28 novembre u. s. il Ministro delle finanze, nientemeno, repubblicane, prof. Pellegrini, ha radunato intorno a sé i rappresentanti delle banche e dell'industria, in occasione dell'insediamento dei commissari del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia a Milano. C'erano tutti, o quasi, i pezzi grossi del mondo finanziario e industriale milanese e il prof. Pellegrini ne ha approfittato per dare loro una severa strapazzata, facendo rilevare che, mentre il suo governo si sforza, dice lui, di combattere l'inflazione, le classi sociali a reddito alto ed in particolar modo gli industriali non coadiuvano menomamente il governo, ma si rendono anzi colpevoli di creare una mentalità inflazio-

nistica, ricorrendo alla borsa nera in tutti i settori, specialmente in quelli dell'abbigliamento e della alimentazione.

Dopo avere poi affermato una serie di buaggini sulla situazione del bilancio repubblicano, in confronto con quello dell'Italia liberata, il prof. Pellegrini ha concluso minacciando i presenti di non tornare più tra loro, se non si metteranno sulla strada buona per coadiuvare il governo nella difesa della lira e nella lotta con l'inflazione. Nel caso, invece, di un manifesto atteggiamento favorevole, il ministro ha assicurato gli industriali di ripetere frequentemente le sue visite a Milano. Esattamente così.

Questa deve essere la ragione per la quale molti industriali milanesi, la sera dello stesso giorno, sono stati visti silenziosamente piangere dai famigliari alibiti: per il timore, davvero angosciato, di non rivedere più il prof. Pellegrini a Milano.

L'ultimo libro di Don Sturzo:

L'Italia e l'ordine nazionale

Un amico ci scrive in questi giorni dalla Svizzera, dandoci notizia della pubblicazione della più recente opera di Don Sturzo, intitolata: *L'Italia e l'ordine nazionale*. Ecco come, in poche righe, il nostro informatore riassume il contenuto del libro: Opera a carattere divulgativo, pacato, obiettivo, scritta in stile piano e cristallino. L'Italia antifascista non è stata bene conosciuta all'estero ed anzi è stata combattuta, a volte aspramente, a Londra e a Washington, dove non si seppe esattamente giudicare il fascismo, che fu, volta a volta, sopravvalutato o sottovalutato irragionevolmente. Ma oggi gli italiani non debbono credere che si stia congiurando contro di loro. Le parole pronunziate da Roosevelt, il 5 maggio: «Noi desideriamo e ci aspettiamo la collaborazione dell'Italia di domani» sono sincere e rispondono ad uno stato d'animo diffusissimo nei circoli responsabili delle Nazioni Unite.

Nel capitolo «Monarchia e Repubblica», ci si domanda se la monarchia sia o non sia conciliabile con l'idea democratica e si esamina la situazione della monarchia in Italia. La responsabilità di re Vittorio è, secondo l'autore, indiscutibile, storicamente e politicamente; egli pensa, anzi, che né Vittorio né Umberto possano conservare la corona. Ma non si pronuncia sulla continuazione della monarchia o sulla instaurazione della repubblica: la risposta a questa alternativa spetta al popolo, che si darà la propria costituzione. Nel capitolo «Chiesa e Stato», si ravvisa, tra l'altro, l'opportunità di rivedere alcune clausole del Concordato. Il capitolo «Problemi sociali ed economici», afferma la necessità che la proprietà privata venga mantenuta, con le necessarie limitazioni; ma debbono essere aboliti i grandi concentramenti di ricchezza ed i monopoli. Indispensabili si rivelano vaste riforme agrarie, non specialmente dettate da politica di partito e, data la natura e l'imponenza del lavoro da compiere, possibilmente oggetto di piani a lunga scadenza. L'A. s. dichiara decisamente favorevole alla autonomia delle regioni, facenti capo ad un organismo centrale di coordinamento.

Infine, nel capitolo: «Educazione e rieducazione», viene dichiarata indispensabile una illuminata ed intelligente opera di epurazione ed affermata urgente, specie per i giovani, una rieducazione del carattere e del costume.

Appunti su una dichiarazione del P. C. I.

E' anzitutto opportuno vagliare e precisare, come il Partito Comunista Italiano ha incominciato a fare con la « proposta » indirizzata alla Democrazia Cristiana, le ragioni che giustificano l'esigenza di una leale collaborazione, al fine di ricomporre in consapevole unità la coscienza del popolo italiano.

Il compito del domani

Dopo i dissensi, che negli anni successivi alla prima guerra mondiale moltiplicarono le scissioni particolarmente nel campo del socialismo e ne paralizzarono l'attività politica generando lotte intestine che furono di grande detrimen- to per le forze del lavoro e d'esclusivo vantaggio per i partiti della reazione, democratici cristiani e comunisti sono stati ravvicinati da una comune sorte di persecuzione durante la ventennale dittatura fascista e da un comune proposito di preparare la rinascita del nostro Paese.

In questa solidale rivolta contro l'oppressione e in questo concorde proposito di riscatto ha trovato prontamente radice l'intesa nella lotta di liberazione dal gogo nazifascista. Ma se ciò riguarda il compito del presente, non si può dimenticare il compito del domani, che non è invero meno vasto e richiederà uno sforzo anche più vigoroso e perseverante perché si identifichi con la indispensabile ricostruzione morale e materiale della nazione.

Di fronte all'immensità e alla difficoltà di un tale compito è ovvio che s'impone il dovere di non disperdere, come nell'altro dopoguerra, le forze che vogliono riedificare nei rapporti fra gli italiani una civile convivenza progressiva e ripristinare nelle relazioni con gli altri popoli, i legami di una armonica e indolosa collaborazione. Ma anche più ovvio è che a questo punto affiora una più specifica esigenza di specificazione, perché il riconoscimento generico ed astratto dell'opportunità di cooperare non può tradursi in un coordinato e convergente agire se non sono prima di tutto chiariti i metodi e le mete comuni e divergenti.

A questo scopo è necessario porre in luce, da parte nostra, i punti sulla cui base i comunisti, oggi nostri compagni nella dura ed eroica lotta per la libertà, potranno anche domani essere al nostro fianco, nello sforzo concorde della ricostruzione, in vista del quale l'energia e la fedeltà alla sua causa che il P. C. I. sta dimostrando non saranno meno utili e feconde.

Con siffatti punti non si esaurisce neppure la parte più generale del programma della D. C., poiché al di là di essi sta la più concreta ed attuale parte del programma, quella che distingue in modo inconfondibile la D. C. dagli altri movimenti; ma in tali capisaldi noi ravvisiamo le condizioni più essenziali per una collaborazione con qualunque partito.

La Chiesa e lo Stato

Il primo di questi punti che in certo senso è pregiudiziale a tutti gli altri, è il riconoscimento della dignità della persona umana, centro e termine di tutto il mondo sociale e politico economico perché portatrice della vita spirituale; dal quale riconoscimento, onde esso non rimanga una vaga affermazione teorica, discende il principio della libertà della persona e quindi della necessità della sua difesa contro ogni attentato di volontà o enti superiori che tendano a comprimerla attraverso qualsiasi dittatura sia di persone sia di istituti sia di classe.

Tutto ciò vuol dire che una collaborazione costruttiva fra democratici cristiani e comunisti può aver luogo soltanto sulla base del riconoscimento senza equivoci di un altro principio: quello della sovranità della legge, e quindi della necessità di norme

giuridiche certe e chiaramente formulate, di un'autorità giudiziaria che le appiichi in piena indipendenza e di una effettiva ed efficace responsabilità dei poteri pubblici (anche dei supremi poteri e anche di quelli che esprimano la volontà delle classi lavoratrici) di fronte alla legge ed alla sua applicazione.

Il cristianesimo ha inteso realisticamente questa essenziale ed insopprimibile libertà della persona e perciò ha ritenuto necessaria alla sua tutela la dualità nel governo del genere umano, governo che vuol dividere tra le due sovranità dello Stato e della Chiesa, non rivali e concorrenti, ma cooperanti, in quanto hanno per oggetto due campi diversi anche se fra loro strettamente coordinati. E' lontana dal nostro pensiero ogni superstite traccia di vieto clericalismo; ma corollario della premessa che la Chiesa deve essere sovrana nel proprio campo e indipendente dallo Stato è che lo Stato regoli i suoi rapporti con la Chiesa su d'una base di parità e non in modo unilaterale.

La scuola e la famiglia

Col riconoscimento della libertà della persona umana è connesso il principio della libertà della scuola, che richiama l'attenzione su tutto il problema dell'educazione della gioventù in Italia. A questo proposito è bene che diciamo con tutta lealtà il nostro pensiero. Probabilmente tutti sono d'accordo nel ravvisare le rovine accumulate dalla cosiddetta « scuola laica » senz'anima e senza forza ideale. Per noi occorre che siano impresse nei cuori maturi e adolescenti, formando il cittadino e danneggi l'interiorità e vastità di respiro che gli è generalmente mancata, alcune grandi idee: quella di Dio e dell'anima, della renezione ed elevazione sociale degli umili e dei lavoratori, della tradizione di gloria e di dolore della nazione italiana.

L'insegnamento religioso nelle scuole, con la libertà di rifiutarlo da parte delle singole famiglie, concilia la possibilità di questa formazione ed il rispetto della libertà individuale. Nello stesso modo opera il principio della libertà della scuola d'ogni grado, salvo il controllo dello Stato.

Al compito di educazione del popolo italiano, e non solo dei giovani, appartiene ancora la repressione della propaganda antireligiosa ed antimorale; sul quale punto siamo lieti di notare l'accordo tra la D. C. e il P. C. I., che si è impegnato a sostenere il rispetto dei singoli, delle manifestazioni e delle organizzazioni religiose.

Ma come non è possibile dare l'anima ad un popolo senza una profonda formazione interiore, non si può perseguire il bene comune senza una attenta e vigile cura della famiglia. Un equo assetto giuridico ed una solida consistenza economica della società domestica formano già la nostra concreta opera di partito, nella quale non pretenderemo di avere senza altro il consenso del P. C. I. anche se questo sia da noi desiderato. Ma ciò che forma un elemento necessario per una possibile e da entrambi auspicabile collaborazione è il rispetto dei cardini naturali della famiglia: l'unità ed indissolubilità del vincolo coniugale e la potestà dei genitori sui figli. Concetti del resto che il P. C. I. (come la D. C.) vive in stretto contatto con il proletariato, sa che sono radicati nell'intimo della sua psiche.

Il piano economico sociale

Per quanto poi concerne più direttamente il piano economico sociale la D. C. tende con tutte le sue forze all'elevazione materiale, culturale, etica delle classi lavoratrici al fine di raggiungere la partecipazione di tutte le categorie sociali a tutti i beni della vita in una piena dignità, libertà ed eguaglianza sostanziale per tutti

gli uomini. Strumento efficace per il conseguimento dello scopo della maggior possibile eguaglianza economica sarà certo il Sindacato unico, del quale comunisti e democratici cristiani, in unione coi socialisti, hanno promosso l'unità, articolata dalla libertà di associazione.

La D. C. ritiene che il diritto di proprietà privata e di ereditarietà vada radicalmente riformato: riformato e non abolito. E perciò pensa che in regime economico rinnovato la proprietà privata, specie la piccola proprietà, debba mantenere la sua funzione personale e sociale, di presidio della libertà umana e di stimolo alla produzione, anziché essere, come è spesso in regime capitalstico, mezzo di sfruttamento e di soffocamento delle altrui libertà e personalità. La D. C., mentre pensa che, per non pochi settori della grande industria si debba ricorrere alla socializzazione, intende in ogni caso evitare i gravi inconvenienti del capitalismo di Stato. E perciò propugna, ovunque sia possibile, il decentramento e la valorizzazione degli enti collettivi, intermedi fra l'individuo e lo Stato: la famiglia, il comune, la regione, le istituzioni religiose o assistenziali, la cui autonomia economica dovrà essere non solo rispettata, ma potenziata.

La dichiarazione dei comunisti, a cui confidiamo si voglia conformare l'attività concreta e continua del P. C. I., si chiude con parole altamente significative: « Comunisti e cattolici contribuiranno così a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli italiani intorno ad idee di libertà, di progresso e di democrazia, a liberare e salvare il paese ».

Dinnanzi alle prospettive di questa grande opera per il bene degli italiani vorremmo augurare fosse perseguita indipendentemente da ispirazioni o suggestioni straniere, i democratici cristiani hanno qui indicato chiaramente e sinceramente le idee cardinali da cui non potrà non essere diretta e illuminata la loro futura collaborazione coi comunisti e con ogni forza progressiva della nazione.

La D. C. è convinta che l'accettazione di siffatte idee sia per il P. C. I. lontana dell'essere impossibile, poiché esse sgorgano da quella aspirazione alla giustizia e solidarietà con le speranze degli umili, che sono al vertice degli sforzi e dei pensieri comuni. E per conto suo la D. C., dalla concorde consacrazione di questi ideali, trae l'auspicio di un sereno e severo lavoro che rinnovi la vita della patria e contribuisca al miglioramento della umanità.

IN MARCIA

E' uscito nei giorni scorsi il primo numero del giornale *In Marcia* organo clandestino delle donne aderenti al nostro partito. Esso si rivolge alle donne di tutte le tendenze, per unirle nello sforzo di ridare al Paese libertà e giustizia, in nome di quegli ideali di fraternità cristiana, da cui procedono la civiltà e il progresso dei popoli.

In Marcia, redatto interamente da donne, in uno stile chiaro, immediato e avvincente, nasce nel momento in cui gli uomini che lottano e soffrono per la instaurazione delle libertà democratiche, sentono più vivo il bisogno della solidarietà femminile, nella famiglia, nella scuola, negli uffici e nelle officine: esso merita una fortuna pari alla nobiltà degli intenti ai quali si ispira; e noi lo accogliamo tra noi, con un commosso saluto augurale.

DIFESA ELASTICA

Rassegna della stampa fascista

F. T. Marinetti è morto il 2 dicembre u. s. e tutti i giornali neo fascisti hanno scritto di lui, esaltandone la figura, come artista, come animatore e come cittadino.

Lasciando da parte l'uomo privato, la cui memoria appartiene alla intimità degli affetti famigliari, basterà citare, per farsi una idea del grande artista che fu, i titoli delle sue principali opere italiane. Che sono: *Il monoplano del Papa; Zang-Tumb-Tumb; Otto anime in una bomba; Guerra, sola igiene del mondo; L'alcova di acciaio; Il tamburo di fuoco.* Non occorre, a nostro giudizio, aggiungere di più. Quanto al cittadino, ecco come si esprime, commemorandolo, il *Corriere della Sera* del 4 dicembre u. s.: «Non poteva essere che fascista e fu fascista sin dal 23 marzo 1921». Perfettamente d'accordo il poeta delle otto anime in una bomba, non poteva essere che così.

Lo stesso *Corriere della Sera* del 4 dicembre u. s. pubblica una grave e prolissa «rivelazione», tratta da quel pozzo di verità controllate che è la *Vita italiana* del genti uomo Preziosi, sotto il titolo: *L'ambasciatore segreto della massoneria*, nella quale si narra di certo colonnello Peter Arden che la G. N. R. avrebbe arrestato nei pressi di Apuania e che sarebbe risultato essere un pezzo grosso, nientemeno, del Secret Service di Londra. Questo signore, secondo la narrazione, avrebbe lavorato in Italia, a Roma, dopo il 25 luglio, sarebbe poi rientrato a Londra dopo il 9 settembre con un grosso pacco di documenti segretissimi e importantissimi che (udite, udite), rientrando in Italia mesi or sono, per riprendere il suo lavoro in territorio occupato dai tedeschi, avrebbe, invece di lasciarsi tranquillamente a casa, scrupolosamente riportato con sé, allo scopo, e chiaro, di presentargli in bel'ordine alla G. N. R. il giorno che questa fosse riuscita ad acciuffarlo. C'è riuscita, infatti, per sua fortuna e nostra; ed ecco documentate, con lettere autografe, telegrammi, espressi, cartoline e rapporti, tutte le mene degli inglesi, degli ebrei e dei massoni, presi in mazzo quanti sono, dai più potenti e perverso ai più umili e mansueti. C'è tutto: come naufragi, che, hanno visto, di che cosa hanno parlato, con chi avrebbero voluto incontrarsi, chi non era in casa, chi non ha risposto al telefono ecc. ecc. Non solo; ma affinché il galantuomo Preziosi, a suo tempo non confondesse i nomi e le facce, c'è anche una fotografia. S. s. signori. Una fotografia della segretissima e decisiva riunione nella quale... Ma sentite, a questo punto, la «rivelazione»:

«Il quarto documento è una fotografia che mostra Emile Kahn mentre legge l'ordine del Grande Oriente Universale nella riunione avvenuta a Roma nella casa di Teodoro Mayer. È visibile Pietro Badoglio che vi partecipò col figlio Mario.

Non si vede, purtroppo, la faccia del fotografato, ma abbiamo buone ragioni per credere che sia stato lo stesso onestissimo Preziosi, introdottosi astutamente in casa Mayer, con la sua Leica nuova.

La *R pubblica fascista*, il giornale dei tutti contenti, pubblica nel suo numero di martedì 5 dicembre u. s., un corsivo in ottava colonna della prima pagina, nel quale, a un certo punto, si legge:

«Ma ogni tanto si scoprono degli strani altarini. Si scopre per esempio che agli ex internati e autori di germaniche hanno consegnato una cartolina a testa, con risposta pagata, per fare avere notizie a casa:

complessivamente 270 mila cartoline. Il guaio è che in Italia ne sono arrivate soltanto 13 mila. Sabotaggio? Manovre subdole? No, una cosa molto più semplice. La maggior parte degli internati ha gettato via la cartolina per non far sapere, di proposito, il loro indirizzo, nel timore di essere poi accusati di collaborare con i tedeschi. E soprattutto denota un coraggio morale, un senso d'attaccamento alla famiglia e alla serietà, da parte degli ex internati italiani, che non può che riempirci di gioia».

Ma in seconda colonna, sempre della stessa pagina, ecco quanto scrive un tale che parla dei nostri lavoratori in Germania:

«Camminando per le strade senti a un tratto un chiaro accento italiano. Ti volti. Un sorriso. L'incontro. La commozione e la gioia dei connazionali che si incontrano all'estero. Dell'uno che chiede notizie, notizie su notizie, dell'altro che è lieto di darle.»

Tutta questa gente che si fa riconoscere a viva forza, sorride, si commuove, chiede notizie su notizie, felicissima di riceverne e di darne; e poi straccia rabbiosamente le cartoline e si rifiuta di scrivere a casa, converrete che è per lo meno incomprensibile.

Voi non sapevate, certo, che presso la Federazione fascista di Milano esiste una sezione di uomini di pensiero e di studio i quali, mentre voi dormite, trascorrono le notti intere a meditare e ad approfondire i più ardui problemi dello scibile umano. Esiste sì, o gente di poca fede; e ce ne dà documentata notizia *Brigata nera* del 2 dicembre u. s., riferendo del grande rapporto del «fascio primogenito», celebrato presso la stessa federazione. Ecco quanto, a un certo punto della relazione, riferisce il giornale:

«Per quanto concerne l'attività meramente scientifica — prosegue tra gli applausi — si è provveduto a raccogliere in un poderoso volume i principi e la legislazione della Repubblica sociale italiana dal 12 settembre XXII all'11 settembre XXIII».

Meno male, meno male. Adesso potremo stare tranquilli per la cultura umanistica e giuridica dei nostri nipoti.

Rcordrete certamente che, a suo tempo, due fatti crudelissimi contrassegnarono la liberazione di Roma e di Parigi: nell'Urbe venne proditoriamente ucciso il grande tenore Beniamino Gigli, mentre nella capitale francese fu assassinato a colpi di pugnale il famoso canzoniere Maurice Chevalier, entrambi condannati dal sovversivismo per collaborazione con i tedeschi occupanti. I giornali fascisti, nel riferire la raccapricciante notizia, non mancarono di sottolineare la brutale efferatezza dei due crimini, perpetrati dalle «turbe assetate di sangue fraterno»; e noi, antifascisti, diciamo pure la verità: per molti giorni andammo in giro pallidi di vergogna e agitati da tormentosi rimorsi.

Ma poi, come sempre succede, il tempo passa e le ferite risanano. Ed ecco che proprio in questi giorni, gli stessi giornali fascisti riportano due consolanti notizie: che, cioè, Beniamino Gigli canta l'opera a Roma e che Maurizio Chevalier, non solo ricanta le sue canzoni, ma si iscrive addirittura al Partito Comunista, presso la sezione di Lione (*Regime Fascista* dell'8 dicembre u. s.). La stampa fascista, naturalmente, ha lealmente riconosciuto le gaffes

Al momento di andare in macchina giunge notizia della soluzione della crisi del Governo di Roma. A questa soluzione ha efficacemente concorso la D.C., che partecipa al nuovo Governo con i suoi uomini migliori, ai quali sono stati attribuiti i posti di maggiore responsabilità. Nella certezza che in questo tragico momento la loro opera sarà di grande vantaggio al Paese, mentre ci riserviamo di parlarne diffusamente in un prossimo numero, fin da ora li accompagniamo col nostro plauso e coi nostri voti.

1928

A quanto riferiscono i giornali fascisti, il signor Churel avrebbe dichiarato alla camera dei comuni che il fascismo, nel 1928, era un regime confacente all'Italia.

Matteotti assassinato, Gobetti ammazzato, Amendola finito a bastonate, Don Manzoni trucidato; le libertà di stampa, di parola e di riunione soppresses; le carceri rigurgitanti di ex-manisiri, di professori, di studenti, di lavoratori; gli ultimi aneliti della libertà sottocati brutalmente dalla polizia fascista; il tribunale speciale in piena attività repressiva, i circoli cattolici incendiati o distrutti: ecco il quadro della situazione politica italiana nel felice anno 1928.

Non si faccia torto ai Morti, a tutti coloro che hanno comunque sofferto per gli ideali, indivisibili nel tempo e nello spazio della libertà e della giustizia, conferendo al fascismo del 1928 una giustificazione che appare intesa ad attenuare un errore di valutazione, da cui oggi procede il dramma dell'Europa.

nelle quali è incorsa e il signor Farinacci anzi, prega a nostro mezzo ammiratori ed amici di volerlo perdonare.

Il *Corriere della sera* dell'8 dicembre u. s. dando notizia delle terribili cose che succedono nella Libania liberata, scrive:

«L'unità, giornale dei comunisti, ha pubblicato: «In alcuni comuni della provincia di Roma certi marescialli coi loro carabinieri hanno invaso sedi del partito comunista e le hanno devastate e chiuse, minacciando e anche percuotendo i pochi compagni presenti. Dalla Puglia ci si segnalano gesti consimili. Un maresciallo esegue arresti indiziari, insulta e fa bastonare coloro che dichiarano di essere comunisti e poi — non avendo un motivo legale per tenerli in carcere — si decide finalmente a rilasciarli, dopo giorni e settimane di detenzione e di maltrattamenti senza averli potuto denunciare all'autorità giudiziaria».

Pensate, invece, alla delizia di vivere qui, nell'Italia settentrionale, dove, come è noto, gli arresti vengono eseguiti da una sola organizzazione di P. S., dopo severi e meticolosi accertamenti, con riluttante delicatezza. Se poi accade che qualcuno è preso, potete essere sicuri che dopo poche ore, per male che vada, ritorna a casa in libertà provvisoria, sano come un pesce e fresco come una rugiada. Quanto ai maltrattamenti e alle bastonature, ohibò: avete mai sentito parlare, qui da noi, di qualcuno che somigli, sia pure da lontano, al crudele maresciallo pugliese?